ISTRUZIONE SUL PLEBISCITO

al Popolo di campagna

PAROLE DETTE

da

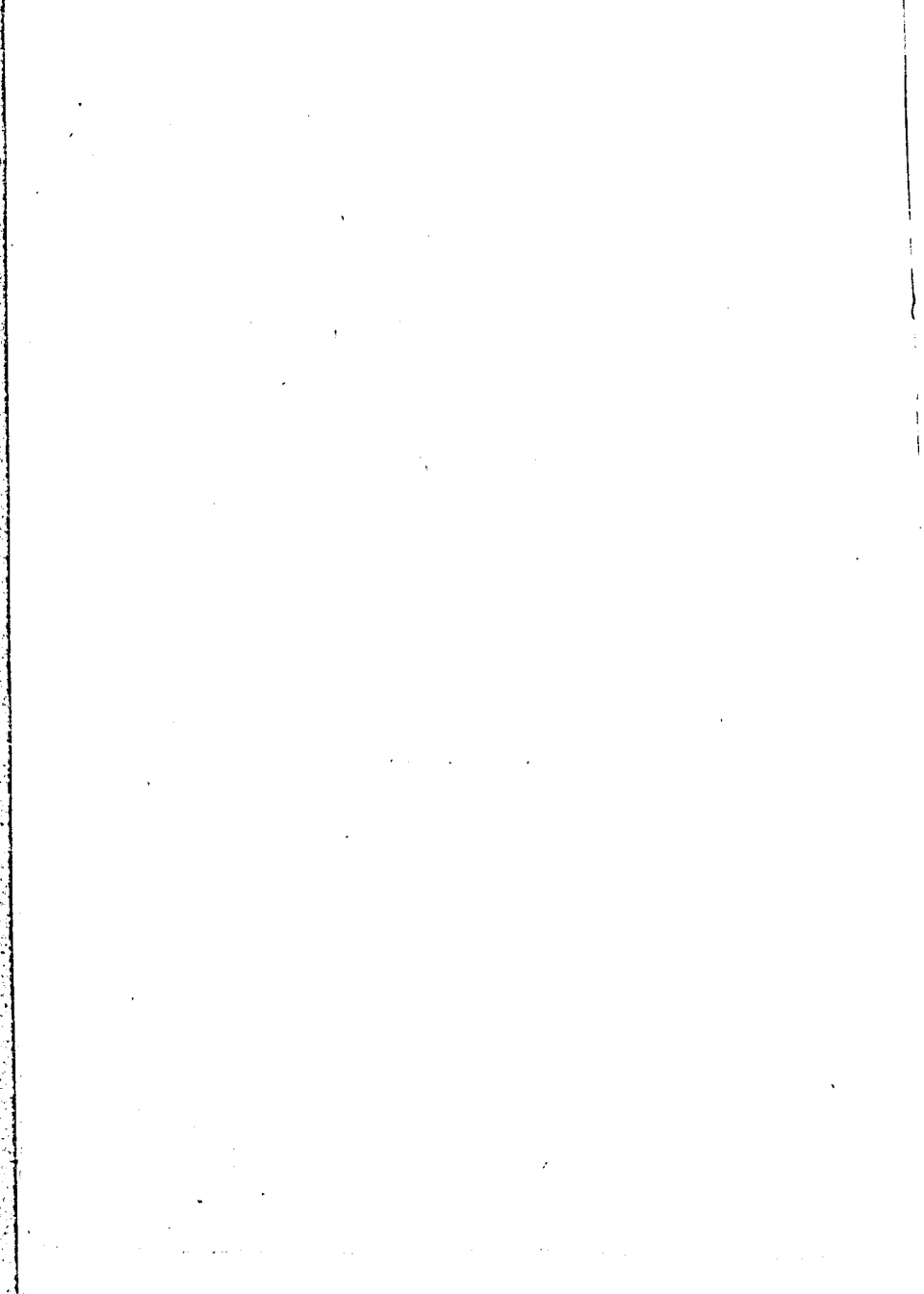
GIUSEPPE TAGLIARI

AL POPOLO DI TRIBANO

PRIMA DELLA VOTAZIONE

21 ottobre 1866

ROVIGO

TIPOGRAFIA DEL POLESINE

Istruzione
sul Plebiscito

—

A buon dritto io chiamo assai fortunato questo giorno in cui m'è concesso di sciogliere la mia voce al popolo di Tribano, col quale ho diviso pel corso non interrotto d'anni venti una vita angustiata, povera e serva. Ah! sì questo giorno lo chiamo veramente felice, perchè solo ora possiamo dire di vivere, di spirare un aere libero e fecondo di tante belle ed utili istituzioni, che faranno una volta per sempre risorgere queste nostre contrade finora conculcate in mille modi dallo straniero.

Un popolo che non conosce la sua dignità, la sua esistenza politica non si può dire ch'esista, come per mezzo secolo noi non esistemmo che materialmente e al presente noi tutti dobbiamo

la nostra esistenza a que' sommi uomini che seppero mantenere sempre vigorosi gli spiriti del santo amore di patria, e lo diffusero cogli scritti, ed ultimamente lo difesero coi loro gagliardi petti sui campi dell'onore.

Come dissi di sopra io chiamo assai avventurato questo giorno dal quale dipende la nostra vita politica avvenire. Vi parlerò schiettamente di quello che in fatto è, senza alterazione di sorta alcuna e non uscirà dalla mia bocca una sola parola che non sia vera, e tutto vi proverò coi fatti ed argomenti chiari e precisi e con un dire facile ed assai intelligibile. In mia vita non ho mai ingannato nessuno, ed il linguaggio della verità fu sempre quello che ho usato e può rendermene malevadore i vent'anni che dimoro fra voi. Incomincio.

Tutti gli uomini che nascono in questo mondo sono tutti ignoranti, non sanno nulla se non vengono istruiti da quelli che sanno. Questa verità non ha bisogno di prove. Ma direte voi, quelli che sanno da chi adunque hanno imparato? Rispondo tosto da quelli che sapevano prima di essi. E qui la quistione si farebbe troppo scabrosa per ragionare sulla storia dell'umano sapere, e ci condurrebbe a quistioni di filologia, di genealogia e di filosofia, cose tutte troppo lontane da voi e da me e dal compito che con tutti voi mi sono proposto.

In una parola, o miei cari, le dottrine scientifiche, le letture amene, cioè il sapere, si devono

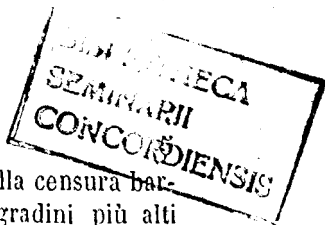
acquistare collo studio e coll' affaticare la mente e l'ingegno assai lungo tempo. E perciò noi vediamo col fatto, che quando voi altri avete qualche cosa da sciogliere che riguarda la Religione o la Chiesa, vi rivolgete al sacerdote perchè v'istruisca, e questo perchè? Perchè appunto il sacerdote ha studiate le cose che riguardano la Religione e la Chiesa. Parimenti se voi volete fare una divisione di terreno od una divisione giusta di campi vi rivolgete all'ingegnere, perchè solo questo professionista fece gli studii a ciò relativi. Se siete affetti da una malattia ricorrete dal medico, e via discorrendo.

Con questi preamboli siamo arrivati al momento più importante del viver nostro, cioè dobbiamo scegliersi quella forma di governo che ci può essere più feconda di utilità e vantaggiosa di benefizi; quindi è mestiere ricorrere a quelle persone che più di tutte s' internarono negli studi storici, politici, statistici ed interrogarli severamente onde non ingannarsi in cosa di sì alta importanza.

Fra tutti gli uomini insigni che diede l' Italia nostra in fatto di tali studi, va annoverato sopra ogni altro e di data molto recente, Cesare Balbo, il quale sorvolò com' aquila sopra gli altri, e coi suoi preziosi scritti educò gl' Italiani tanto, che hanno ottenuta la loro tanto desiderata esistenza politica. Sapete voi perciò, che cosa disse Cesare Balbo? È vero, voi non potete saperlo. Ve lo dirò io che ebbi la bella sorte di leggerlo. Egli disse:

ch'è meglio per un popolo avere un governo cattivo, ma nazionale, di quello che avere un governo buono e forestiero. A prima giunta la cosa sembra assurda, un vero paradosso, anzi una bestemmia politica, ma non è vero. Un governo nazionale cattivo non può durare e dee anzi necessariamente cadere, perchè non s'appoggia sulla fiducia pubblica e se esiste è un accidente, una mera casualità che passa come l'ombra del nostro corpo; mentre un governo buono e forestiero, alletta i popoli a sostenerlo, si fa un partito; ma anche questo fugge rapidamente perchè è caso che sia buono, e viene sostituito tostamente da un altro cattivo. La storia ci ammaestra di questo.

Dirò anzi di più: se un governo straniero è buono è un mero accidente, perch'è ordinariamente cattivo e da cattivo diviene pessimo mantenendovisi colla violenza, colla forza, colle prigionie, colle confische e cogli esilii. E diffatti noi coi nostri danni lo abbiamo provato, dappoichè l'Austria vi si mantenne colla tirannide un mezzo secolo e più; ci ha privati dei beni che possedeva la Corona, ci ha aggravati d'ogni genere d'imposte veramente insopportabili, ci ha tolti i nostri figli colle leve e li ha spediti a farsi uccidere contro i suoi nemici, li ha confinati in mezzo ai ghiacci, alle nevi, agli scogli, in mezzo a tutte le privazioni, e que' pochi che ci ha rimandati malconci e patiti. Tutto questo per la parte materiale: la parte morale poi ch'è la più nobile, colle vessa-

zioni agl'ingegni più segnalati, colla censura barbogia e stupida, col far salire i gradini più alti e di maggiore importanza gli uomini ad essa devoti, voglio dire i mediocri o nulli.

Perciò ognuno può conoscere da se stesso quanto un governo nostro sia preferibile ad uno straniero. Che se d'altro lato noi consideriamo gli sforzi immensi, i sacrifizii sostenuti dai nostri fratelli, il sangue versato nelle battaglie, i tesori profusi per unire in un solo regno tutta l'Italia nostra, qual marchio d'ingratitudine e d'infamia non verrà impresso sulla nostra fronte se vorremo da essi loro staccarci? Se qualcheduno, senza sapere che egli si faccia, volesse rimaner solo e governarsi da sè, che figura farebbe mai egli? Ammesso anche per poco che tutta la Venezia di cui facciamo una piccola parte, volesse starsene sola e governarsi da sè, a che riuscirebbe? Che un bel giorno i barbari sbuccherebbero numerosi, inferociti come belve per impadronirsi di bel nuovo di noi e ci tratterebbero assai peggio di quello che ci hanno trattati finora. Con quali mezzi impedire tale rovina? Non uomini, non armi, non danari; noi saremmo una preda sua vile e mostruosa. Non credo vi sia alcuno che non comprenda queste verità, perchè se ci fosse, sarebbe un vero imbecille.

L'esempio della Repubblica di Venezia nel 1848 debb'essere stato abbastanza efficace per ammaestrarci che l'isolamento è pernicioso per tutti i versi. Venezia troppo tenera delle avite glorie, degli

splendori passati, non conobbe la politica che nel 1848 vigeva. Impotente a reggersi da se sola, stretta d'ogni parte dal nemico, chiedeva mercè ora ad una, ora ad un'altra potenza, che si sottraevano dal richiamo or con un pretesto or con un altro. Istruiti quindi da un fatto sì luminoso che accadde sotto i nostri occhi ci potrà ancora esser qualcheduno che si sogna di starsene solo e così separarsi dall'Italia? Secondo la mia opinione, se si trovasse, sarebbe meritevole di compassione ed anzi meritevole d'esser condotto all'ospitale dei pazzi.

Potrebbe darsi, che in tanta confusione di cose, in così intricate faccende, voi foste dubbiosi o non sapere a qual partito appigliarvi. Onde condurvi sul sentiero che dovete battere in tanta solennità m'è duopo darvi un cenno alla fuggitiva delle principali forme di governo che i nostri più eminenti storici, politici e statistici ammettono oggidì, anzi taglierò corto e solo vi dirò di quella forma che è comunemente abbracciata dai popoli civili e fra questi la nostra cara patria l'Italia.

Quel governo adunque che meglio conviene in questi tempi è il *Rappresentativo*, ove la somma delle cosa viene agitata e discussa dai rappresentanti le varie provincie e questi rappresentanti o deputati vengono eletti da noi. È quindi da credersi che un nostro eletto ci rappresenti a quel grande consesso che dicesi Parlamento a seconda dei nostri bisogni e particolari interessi, dove invece in passato, sebbene l'Austria tenesse ultima-

mente un Consiglio detto dell'impero, le nostre provincie non vi figuravano punto perchè nessuno volle assumersi un carico di tanto rilievo in una Camera specialmente in cui non era inteso. Da ciò quindi ne viene che l'Italia nostra gode del migliore governo che sia oggidì conosciuto e praticato dal mondo incivilito. Potrei ora tenervi parola delle altre forme di governo che sono presentemente in vigore, ma ciò nulla vi può interessare e non farei che intrattenervi senza alcun frutto.

So che ci sono taluni, non saprei se più sieno tristi o sciagurati, i quali tentano colle bugie le più spudorate farci credere che il governo Italiano è contrario alla religione nostra cattolica; non ha uomini capaci a governarlo; tentano di farvi credere che le sue finanze sono disperate, ch'è contrario alla S. Sede, anzi defraudò, dicono essi, il santo padre di buona parte dei suoi Stati. Ritenete, o miei cari, che una razza più maligna e più iniqua di costoro, non vi può essere: anzi non meritano il nome di uomini.

È falso intanto che il governo italiano sia contrario alla religione mentre dichiarò nel suo Statuto, che la nostra cattolica è la dominante, ed è quella del nostro Re; ma invece si tollera pure qualunque altro culto perchè vuole rispettare le opinioni e le credenze di tutti. Ed è forse la nostra cattolica religione che insegna a perseguitare, offendere, danneggiare quelli che non credono come noi? No certamente. La nostra religione è un vero

culto di amore, c'insegna d'amar tutti come fratelli e di non fare il più piccolo insulto a nessuno. Dio stesso ce ne porge l'esempio. Egli fa risplendere il sole sopra di tutti noi; i turchi, i protestanti, gli atei, i razionalisti godono come noi di questo grandissimo benefizio; fa fecondare le terre nostre e quelle pure che son possedute da quelli che professano le varie altre religioni. Volete che vi dica io che cosa dobbiamo fare con quelli che non credono con noi? Popolo di Tribano, e popoli tutti vi prego d'ascoltare la mia voce ch'è quella della verità, che un giorno son certo, benedirete al mio nome ed alla mia memoria. Dobbiamo praticare verso i dissidenti e verso tutti, i nostri doveri di religione e di civiltà, con esempi di cristiana carità e di morale condotta, e questa appunto è la migliore maniera di far loro mutar credenze, ed unirsi con noi. Ma finchè i nominati dissidenti vedranno che i cattolici sono cattivi, inumani, intolleranti, rimarranno sempre fermi nella loro religione, e ci diranno cristiani di nome, gente vendicativa e seguaci del male.

Dissi di sopra che i nemici della patria ci dicono, che non ha uomini capaci a governarla: ed io qui loro rispondo che cose perfette in questo mondo non ve ne sono; che se la capacità in qualcheduno mancasse, col tempo e colla esperienza potrà venire non solo capace ma eccellente. Niente si fa per salto. Se poi noi facciamo un paragone col governo cessato, troviamo facilmente che

quello era cattivo, non atto ad altro che spogliarci d'ogni cosa e di farci soffrire ogni sorta d'ignominia come prima vi dissi. Vi dò un esempio. Voi lavorate una chiusura di pochi campi, e colla vostra industria ed economia avete unito quel tanto che occorre per prendere ad affitto una campagna. È certo che sulle prime non potete condurla con tutte le regole raccomandate dall'agricoltura; ma col tempo e colla esperienza arriverete a far molto bene le cose vostre. Cosi l'Italia. Sett'anni indietro era concentrata nel piccolo Piemonte, il quale ha il vanto d'aver serbati sempre vigorosi gli spiriti d'indipendenza mercè la magnanimità della Casa regnante; e così mingherlino lo Stato facilmente quello poteasi governare; ma ora che sorpassa i 24 milioni d'abitanti, o questo è un altro paio di maniche! Lasciate quindi scorrere qualche anno, e vedrete l'Italia nostra fiorire per agricoltura, industria, commerci, e addiverrà in un tempo non lontano la prima nazione del mondo come lo fu un tempo. L'Italia nostra viene accusata d'esser povera. E come le sue finanze potrebbero esser fiorenti, se dovette sostenere la guerra, devette organizzarsi e fortificarsi per mare per terra, e dovette infine sostenere tante spese straordinarie? Abbiate pazienza un poco, lasciate che si metta in pace, che licenzi buona parte dei suoi soldati e vedrete come le sue finanze si faranno buone. Eccovi un esempio. Voi avete una piccola campagna

in affitto, e con qualche risparmio usato avete volontà di pigliarne un'altra molto più grande. Voi vedete quanto denaro ci vuole per fornirla dei capitali occorrenti, e se quel vostro danaro non vi basta, e per andare innanzi siete costretti a pigliarne ad imprestito cogli interessi. Voi altri allora vi trovate in qualche sbilancio perchè è vero bensì che avete due campagne in affitto, ma avete anche dei debiti da soddisfare. Colla vostra bravura, economia e buon volere in capo a pochi anni voi avete pagati tutti i vostri debiti e vi trovate in ottimo stato economico. La stessa cosa succede nel governo italiano. Per unire ad esso varî altri Stati dovette sostenere delle spese di guerra ed addossarsi dei debiti che gli Stati ora uniti avevano; ma con una buona amministrazione in pochi anni potrà trovarsi in una situazione assai comoda. Questi esempi potete facilmente intenderli e sono chiari.

Quell'argomento poi che non voleva toccare per le mie buone ragioni, è quello, che i nostri nemici dicono l'Italia essere nemica del papa, anzi, dicono i tristi, lo defraudò di buona parte dei suoi Stati. Anche qui ecco la verità. Allorchè nel 1859 col concorso amico della Francia, l'Italia conquistò, o meglio ebbe colle valorose sue armi la Lombardia, i Ducati e l'Italia centrale vista la politica dell'Italia, vollero unirsi, e darsi in braccio della comune madre per acquistare una buona volta quella esistenza politica che invano hanno tentato

per lo innanzi di ottenere. A questo patrio movimento si ridestarono pure le Legazioni, le Marche e l'Umbria allora possedute dal regnante pontefice Pio IX, e vollero seguire l'esempio delle città sorelle. Furono esse che spontaneamente fecero questo passo e votarono com'ora facciamo noi in favore del nostro Re Vittorio Emanuele II, che chiamato, ma intendete! chiamato andò ad abbracciare gli oppressi suoi figli. Appunto da questo nacque il dissidio con Roma ed allora Torino, ed è vero pur troppo che da quelle malconcepite differenze successero nel mondo morale gravissimi danni. Noi dobbiamo come cristiani cattolici onorare e venerare nel pontefice il capo visibile della chiesa, il conservatore del dogma cattolico, il dispensatore della disciplina ecclesiastica, il propagatore della nostra fede, e nulla più. I popoli civili sono ormai avvezzati ad essere governati coi principii del moderno progresso, non sono più, com'erano considerati una volta, strumenti, sola materia, vogliono essere tenuti, come sono, esseri pensanti e volenti, e vantano a tutta ragione i loro diritti. Non è però lontano il giorno in cui il santo padre, viste le circostanze imperiose dei tempi abbraccierà e stringerà al suo seno paterno il nostro amatissimo Re Vittorio Emanuele e gli darà nelle sue mani il principato civile, che fu una piaga in passato per la chiesa, ed ora un anacronismo politico. Nessuno ignora che in tempi barbari o pieni di civili discordie il principato ci-

vile del papa non abbia recati grandi vantaggi all'Italia, ma ora pacificata e culta com'è non ha più bisogno di quel regime così vecchio e rancido, mentre è atta e governarsi da sè sotto forme consentanee al grado di civiltà che possiede. Queste verità non si possono contraddire.

Molti fra voi avranno sentito dire che Vittorio Emanuele nostro Re è uno strumento di Napoleone III, e che deve obbedire ciecamente ai suoi cenni. È falso, è falsissimo Napoleone terzo è semplicemente nostro alleato, cioè noi abbiamo bisogno di lui, ed egli di noi; dappoichè se l'Italia si unisse ai signori di tramontana, non saprei dirvi ora in quali acque si troverebbe il sire dei francesi. Questo è vero: l'Italia è ora autonoma, cioè si governa da sè e colle sue proprie leggi; che se l'è grata al suo vicino non fa che il suo dovere perchè ripete la sua presente grandezza dai Francesi che nel 1859 hanno perduto, per liberarci 50 mila uomini e spesero 350 milioni di franchi per cacciare l'austriaco dalla Lombardia. Si ebbe è vero, Savoia che d'altronde è francese, e Nizza, secondo Cavour, pure francese, ma quello ch'ebbe è un nulla in confronto di quello che abbiamo acquistato.

Si ode da taluni che l'imperatore dei francesi è un despota, un tristo, e vuol farla da padrone in casa d'altri. Non è da noi nè d'altri il sindacare, prendere in rigoroso esame un tant'uomo il quale, come tutti noi, avrà i suoi difetti. E chi

è perfetto? Vero è peraltro che dall'esilio del nuovo mondo, senza patria, detestato dai regnanti, nel 1848 seppe farsi strada al potere, e giunse col nome del suo casato, coll'egida del grande suo zio, col non comune suo ingegno a sedere sopra il primo trono del mondo se non per estensione per maturata civiltà e per opinione nelle valorose e sempre vincitrici sue armi. Noi adunque non possiamo, come dissi, giudicare un tant'uomo tuttora vivente; questo è còmpito della severa storia. Vero è peraltro che la presente votazione, che siamo per fare è suggerita e non imposta da lui, siccome quegli che ad essa appartiene, ed il fatto, che egli la vorrebbe attuata in tutta l'Europa culta lo onora altamente. Questo è un omaggio, un grande rispetto alla pubblica opinione, e nello stesso tempo uno schiaffo alla tirannide. Conobbe egli molto addentro lo spirito dominante del secolo e vide, che quando un governo non gode della fiducia dei suoi cittadini, dee necessariamente cadere.

Dalle cose discorse finora e che voi tutti avete sentite ed intese siete obbligati, ma strettamente obbligati di ritenere per false, anzi di dimenticare affatto tutte quelle che avete udite dai nemici della patria nostra carissima; i quali nemici sono tanto miserabili, vili e codardi, che non contenti di vedere la loro madre oppressa, avvilita, prigione, la vogliono per colmo d'iniquità uccidere colle loro mani. Tutto noi abbiamo avuto dalla patria

nostra l'Italia; in essa visse la madre nostra, in essa abbiamo respirato la prima aria di vita; essa ci educò, ci sostenne ed ora ci apre le braccia e ci dice: Oh! la servitù milennare è finalmente finita, ora, solo ora possiamo dire di vivere e di godere dei nostri diritti. Che direbbe essa se rifiutassimo doni così preziosi, se non si accostassimo a lei? Al pari dell' Uomo-Dio esclamerebbe dalle Alpi al Faro: *Popule mi quid feci tibi, aut in quo contristavi te, responde mihi.* O mio popolo che cosa mai ti ho fatto, in che cosa mai ti ho contristato? rispondimi. E queste parole dell'Uomo-Dio sono state rivolte al popolo ebreo che in concambio ai mille benefici di Lui finì col metterlo in croce. Ma si ebbe la ben meritata pena; fu da Dio abbandonato, ed esule, nomade senza posa va a cercare una patria che non avrà mai più. La medesima sorte dee toccare a questi sciagurati nemici della patria nostra:irateli e li vedrete mesti, avviliti, tormentati dal delitto del parricidio, vanno in traccia delle tenebre, fuggono le compagnie, non sanno sollevare il capo alla luce, nemica del delitto e delle menzogne; in una parola fanno compassione a vederli. Ma noi, generosi nella vittoria, non dobbiamo far loro nessuna ingiuria, il lasciarli nella loro confusione è la pena più grande che possono avere.

Dunque, o miei cari, dalle cose tutte che avete udite e che son verissime, il nostro voto debbe necessariamente essere favorevole al nostro Re

Vittorio Emanuele; ed in tal modo vi troverete contenti e soddisfatti. Non guardate il presente, che ci fugge sotto i nostri occhi, il passato è nella storia, che ci ammaestra per l' avvenire. Il solo avvenire ha per noi un interesse, un sorriso. I nostri figli godranno tanto quanto noi abbiamo sofferto, nè per questo dobbiamo odiare nessuno. Non è lontano il felicissimo giorno in cui tutte le nazioni si affratelleranno, si toccheranno le destre e spariranno quegli odi inveterati, quelle gelosie che hanno tenuti finora sospesi gli animi di noi tutti.

Le guerre, avanzo di barbarie, spariranno e tutti gli uomini della terra vivranno in vicendevole concordia, in verace amicizia.

Se in questi miei sensi che venni, o bene o male, esponendo, io ho ottenuto che il vostro voto sia per la patria, pel nostro Re, io mi chiamerò felicissimo, perchè chi è nemico della patria è nemico di Dio. — Ho detto.